

tratto dall'omonimo best seller di **michele serra**

claudio **bisio**

# GLI SDRAIATI

un film di  
francesca **archibugi**

da **giovedì al cinema**

sfoglia lo  
speciale del film

INDIANA

RealCinema

OTTOTTO

OTTOTTO

sky CINEMA HD

NET TV

EMF

LUCKY RED



di Francesca Archibugi

Avere sul set attori adolescenti alla prima esperienza è come amplificare il racconto del film. Complicarsi felicemente la vita. Devono andare a prepararsi, e spariscono per comprarsi la pizza. Devono imparare le battute a memoria, e fingono d'averlo fatto, bofonchiano. Devono mettersi una felpa, e non gli piace il colore. Nonostante mi rispettino, come la coach di uno sport estremo, una professoressa imperscrutabile di filosofia, sentono anche l'inclinazione materna e se ne approfittano. Le leve che ho per manovrarli, più che dirigerli, è entrare nel pensiero del personaggio. D'altronde si fa con i personaggi di ogni età. Dirigere gli attori è raccontargli bene cosa stanno pensando.



sa di  
io e Tito



Giorgio e Tito, padre e figlio, vivono in una schermaglia mentale continua.

Impostando la scena, bisogna lasciar spadroneggiare il sottotesto.

Suona il citofono.

**GIORGIO** Chi è? (Oddio è Livia)

**TITO** (Lo sa che è mamma, perché deve fingere) Mamma.

**GIORGIO** Ma perché l'hai fatta uscire? Ti accompagnavo io...

(ci ha messo troppo poco ad arrivare) Era già fuori?

Era uscita? Esce?

**TITO** va a rispondere (faccio finta di non averlo sentito)

Mamma sì...sì...no. Dai arrivo.

**GIORGIO** Cosa ha detto?

**TITO** (col cazzo che te lo dico) Scendi.

(resta solo stasera, ma è un mattone)

Ciao padre.

**GIORGIO** Ciao Tito... saluta mam...

La porta d'ingresso si è chiusa, Tito è uscito.

**GIORGIO** (troppo gentile, sabato non viene.)



di Claudio Bisio (Giorgio)

**A**ppena teminata la lettura delle bozze del libro de "Gli Sdraiati" avevo chiamato i diritti SIAE: era evidente che avesse spiato le dinamiche di casa Bisio! Da un paio di anni, infatti, al posto dei miei figli (amorevoli e adoranti) c'erano due extraterrestri (scontrosi e polemicici) che stentavo a riconoscere e il mio castello di sicurezze genitoriali si stava sgretolando

in frasi che non avrei mai pensato di sentirmi dire (una per tutte: "Questa casa non è un albergo").

E così nacque "Father&Son", un monologo costruito con il regista Giorgio Gallione, partendo dalle pagine di Serra. Oltre 200 repliche (che tra l'altro riporterò in scena da metà dicembre), durante le quali ho condotto un finto dialogo con il mio adolescente

di riferimento e ho sentito il pubblico (adulti e adolescenti) riconoscersi, ridere e - infine - commuoversi. Quando Francesca Archibugi mi ha proposto di essere il padre dei suoi Sdraiati, ho pensato che sarebbe stata una passeggiata. Avevo alle spalle mesi di tournée, che ci voleva? Avevo sottovalutato il fatto che al cinema tutto ciò che a teatro o sulle pagine di un libro può essere solo evocato deve prendere corpo e che quindi mi sarei confrontato con una moglie (Sandra Ceccarelli), degli amici (Gigio Alberti, Federica Fracassi, per citarne alcuni), ma soprattutto un figlio (Gaddo Bacchini) e il gruppo dei suoi amici. Insomma, per sei lunghe settimane sarei stato circondato da adolescenti. E sul set il cortocircuito realtà-funzione a tratti ha avuto il sapore di una terapia analitica. Adesso aspetto il commento di mio figlio, quello vero. Il massimo? Uno smozzicato "Pà... ci sta."

di Gaddo Bacchini (Tito)

"Sdraiato" un appellativo con il quale non mi immedesimo affatto fin dalla prima lettura del libro qualche anno fa. Eppure ora paradossalmente mi ritrovo ad essere il principale rappresentante di questa scomoda etichetta. Questo ormai è un mio punto fermo, voglio scrollarmi di dosso questa parola. Così mi domando, perché sdraiato? Magari a scuola un po' lo sono, perché sono sempre steso sul banco a ricoprire tre quarti della superficie. Ma a casa proprio non me lo spiego: durante il giorno sono sempre in giro indaffarato e quando torno a casa la sera, quello "sdraiato" al massimo è mio padre che finita la cena non esita un attimo a spaparanzarsi comodamente in boxer davanti alla televisione. Ovviamente scherzo,

mio padre quel divano se lo è meritato. Ma in qualche modo dovrò pur difendermi da questa infamante accusa. Lo devo a me e a tutti i miei coetanei di cui ora sento addosso la pesante responsabilità.

Per farlo userò nella mia nobile causa i più spietati artefici bellissimi che nello scontro generazionale mettono sempre in seria difficoltà il nemico, anche detto genitore. Non hanno speranze contro la nostra arroganza, presunzione, incapacità di ascolto e di comprensione delle critiche ma soprattutto la nostra arma segreta "metterli in discussione". La battaglia ormai è cominciata e mentre organizzo strategie, muovo intere legioni e torturo nei modi più spregevoli le menti nemiche, chiedo a mio padre di passarmi il telecomando che non ho voglia di alzarmi.

